Roma 1848 - 1849

ATTACCO DI VELLETRI

in maggio 1849

DI GIOSUÈ RITUCCI.

MEMORIA STORICA

DELLO

ATTACCO SOSTENUTO IN VELLETRI

IL 19 MAGGIO 1849

DALLA COLONNA DI RICONOSCENZA ARMATA

DELLE

TRUPPE DI NAPOLI

CONTRO QUELLE DE' RIVOLTOSI MISTI USCITI DA ROMA,

E DELL'AZIONE CHE NE SEGUIVA

DEL

Colon. Giosuè Ritucci.

NAPOLI

Reale Tipografia Militare

1851.

A S. E.

IL PRINCIPE D' ISCHITELLA D. FRANCESCO PINTO

Marchese di S. Giuliano Cav. G. C. ec.

Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina.

Eccellenza

L' azione sostenuta dall' Eccelso nostro Re, capitanando una parte delle sue fedeli truppe in Velletri, che merita registro tra i fasti della Gloria Napolitana non meno di tutte le altre che tanto contribuito hanno ad abbattere l' Idra Demagogica Europea, manca tutt' ora di una memoria storica esatta e descrittiva, che possa tramandarla ai posteri qual documento di verità; e la mia relazione stessa, che da Itri innoltrava in Giugno del decorso anno per gli organi gerarchici, affine di schiarar le tenebre sotto le quali sentivala ripetere snaturata ed a seconda degl' interessi di ogni uno; quella relazione stessa, comunque presentasse *l' effigie della Verità tutta nuda*, non l' offriva che in abbozzo e poco composta, perchè lavorata in fretta e nello stato di attività e di agitazione Politica Militare che tutt' ora perdurava.

A parte de' maggiori conflitti di quella Giornata, dato mi sono a finirla, per quanto è in me,

nell' attitudine che le si addice sotto il titolo di :

« Memoria storica dell'attacco sostenuto in Vel-
» letri il 19 di Maggio 1849 dalla Colonna di
» Riconoscenza armata delle truppe di Napoli,
» contro quelle de' rivoltosi misti usciti da Roma ;
» e dell' azione che ne seguiva ».

Dovere, rispetto ed intima convinzione m' impongono di presentarne il modello all' alta intelligenza dell' E. V., a cui più di ogni altro dovuti sono gli allori di quei fatti onorati, dopo l' Augusto Real Capitano.

Voglia V. E. nella estesa sua bontà accoglierne la Dedica, ed onorarla del valevole suo suffragio; se non creda estender la sua grazia fino a farmi ottenere dal Ministero gli specchi de' quali manca a renderla più compiuta.

Intanto ritengane comunque l' Eccellenza Vostra la tenue offerta come debito tributo all' elevato merito che le si ammira, e permetta ch' io con ciò mi dia l' onore di attestarle i sentimenti della più profonda Venerazione.

Di Vostra Eccellenza

L' Umilissimo e Devotissimo Servo e Subordinato
Giosuè Ritucci - Colonnello.

Accettazione.

S. E. il Ministro della Guerra e Marina, visto il favorevole avviso della commessione incaricata di esaminare le opere militari, si è degnata accettarne la dedica con ministeriale del 14 Novembre 1850, 2.° Ripartimento, 3.° Carico, N.° 1094, concedendo che sia impressa per le cure del Reale Officio Topografico.

MEMORIA STORICA

DELLO ATTACCO SOSTENUTO IN VELLETRI

il 19 maggio 1849

DALLA

COLONNA DI RICONOSCENZA ARMATA

Delle truppe di Napoli contro quelle de' rivoltosi misti usciti da Roma,

E DELL' AZIONE CHE NE SEGUIVA.

Determinatosi dal saggio, benefico, devoto, e prode Ferdinando II. di rientrare per mera ragion di stato nelle frontiere del Regno col corpo di esercito napoletano capitanato dalla sua Real persona, e fatto indietro da Albano il 18 di Maggio con parte di esso a Velletri, disposte le accorte investigazioni su i movimenti del nemico, che il 16 usciva da Roma per la direzione di Zagarolo, Valmontone e Montefortino, e provveduto ai convenevoli antiguardi, gli ordini emetteva per la distribuzione dei viveri dell'indomani, e quant'altro facea d'uopo per la contegnosa continuazione della marcia retrograda, con quella pacatezza ch'è propria di un'anima grande sciente della superiorità in cui si trova. Datasi opera la sera e l'in-

domani mattina all'esecuzione degli ordini Reali, veniva annunciato che il nemico, giunto in parte la sera del 18 a Valmontone e Montefortino, il mattino del 19 si avanzava verso Velletri. Fatta tener esplorata la sua lenta marcia volle la Maestà del Re colla sicurezza del forte dar tempo alle distribuzioni, finchè giudicasse doversi presentar la fronte, ed alle 9 a. m. per ordine Sovrano davasi l'allarme. Tutt'i corpi in un attimo furono ai loro posti assegnati.

La Maestà del Re nell'alto suo pensare non ne voleva essere imposto: determinato avea si di ritirarsi nelle frontiere del proprio Regno; ma a suo talento, e non a volontà dell'avversario. Quindi disponea che tenuta si fosse la posizione fino al suo Real comando.

Per tanto eseguire con calcolo tattico, importava far controllare da una *riconoscenza armata* i rapporti raccolti, ed obbligare il nemico ad arrestarsi e spiegare le sue forze ed il suo piano, e tanto disponeva a S. E. il Ministro della Guerra e Marina, maresciallo di campo principe d' Ischitella, di meritata rinomanza, che nell'istante, per eccezione, prendeva il carico di General Maggiore sotto l'immediato supremo comando dell'Inclito Re. Ciò non solo: con perito bellico intendimento e pronto ingegno disponeva la M. S. che un corpo di cavalleria occupasse inverso Cisterna i punti adatti a sostare i *Partiti*, o le *Colonne* che per la strada di Giulianello tentato avessero la corrispondenza colla base delle operazioni, per ove muover faceva il Parco ed i Bagagli; e riuniva con peregrino sapere una seconda linea al sud di Velletri, composta dalle tre arme sorelle per impedire che il nemico girassé la posizione, e per averla a portata di rinforzare, e sostenere tanto le truppe che teneano le posizioni al settentrione della città, che la cavalleria nelle pianure di Cisterna, come di marciare con imponenti colonne sul fianco sinistro del nemico, se vigoroso e costante abbastanza fosse stato per forzare di fronte le posizioni fuori porta di Roma; disposizioni tutte che fan

chiaro l'egregio suo concetto, seguito dal successo, che bella pagina apprestar deve ai fasti della Tattica.

Nell'atto che al batter della *Generale* il 2.° battaglione de'cacciatori fanteria di linea, al comando del tenente colonnello Giosuè Ritucci, pronto si portava all'assegnato posto di allarme, veniva con premura chiamato da S. E. il Ministro della Guerra a porta Romana, per mezzo di attivo uffiziale dello Stato Maggiore dello Esercito; ed il tenente colonnello vi riceveva dall'E. S. l'ordine di spingersi lentamente sulla strada di Valmontone con tutte le precauzioni militari, onde riconoscere il nemico, facendo occupare da due compagnie la casina Inviolata sulla strada a meno di mezzo miglio dalla città, sito in cui già trovavasi un avamposto di cavalleria. Un plotone del 1.° dragoni si attaccava alla colonna, ingrossandosi l'intero squadrone cogli avamposti che raccoglieansi nell'avanzare: un plotone de'cacciatori a cavallo anche vi si riuniva lungo la marcia. Giunta la colonna alla casina facevala il tenente colonnello guarnire dalla 5.ª e 6.ª compagnia, e disponeva la 1.ª compagnia in ordine aperto sul lato sinistro, terreno dominante la strada e molto frastagliato, stante il lato dritto sottoposto e dominato dall'occhio a lunga portata. Avanzando più, scorte delle partite nemiche alla spicciolata nei due lati, occupanti casini, muri ed altri ostacoli, faceva il Ritucci più innanzi uscire la 3.ª compagnia in ordine aperto sulla dritta della strada, e la 2.ª compagnia sulla sinistra, disponendo tutta la 1.ª compagnia da fiancheggiatori sulla estrema sinistra minacciata, in modo da formare angolo retto col fronte della 2.ª compagnia. Si spingea con ordine e valore il bellicoso nemico da posizione in posizione, ad onta che venisse copiosamente rinforzato; sullo stradale non ancora veruna resistenza. S. E. il Ministro, affiancato da altri chiari generali, seguiva da presso la colonna di azione, per riconoscere di persona la forza, l'ordine, le armi, la disposizione, lo spirito e la determina-

zione dell'avversario. Percorso poco più di un miglio, il tenente colonnello Ritucci spediva alla prefata E. S. il Signor capitano dello Stato Maggiore D. Cesare Firrao, che d'ordine del provvido Ministro lo accompagnava, onde sottoporgli che il nemico si trovava sempre più in forza, e che nel progredire stimava confacente un sostegno colla cooperazione di qualche pezzo di montagna, trovandosi sulla strada colla sola 4.ª compagnia, oltre l'espressata cavalleria.

L'E. S. a cui nulla sfuggiva, accoglieva l'esposto colla penetrazione che l'è naturale, e disponeva in conseguenza: raggiungevano il rimanente dello Squadrone dei cacciatori a cavallo, avendo alla testa il distinto maggiore cavaliere D. Filippo Colonna, e la 5.ª e 6.ª compagnia del 2.° battaglione cacciatori, rilevate nella casina Inviolata da altre del 3.° reggimento della Guardia; e con esse l'ordine di continuare a progredire lentamente per dar luogo a riconoscere sempre più l'oste avversa.

Un drappello di lancieri nemici si scovre sulla strada, sostenuto da' loro molti bersaglieri di fanti, alla testa del quale distingueasi un uffiziale grave, che dall' andamento e vestitura giudicavasi fosse il generale Garibaldi. Il tenente colonnello permette che l'animoso maggiore Colonna si ponga alla testa di una mano di cacciatori a cavallo disposti a caricarlo: si spinge da bravo innanzi la colonna, fiancheggiato dalla fanteria in ordine aperto; lo carica, lo pone in fuga dopo breve resistenza, ed arresta un lanciere ferito, il più audace, che affrontava lo stesso maggiore, e ferivagli il cavallo al collo con un colpo di lancia dal maggiore parato, per dar tempo a quell'uffiziale borioso di salvarsi, ciò che otteneva. Bel valore italiano se impiegato si fosse per causa più giusta! Qualche cacciatore di fanteria gettandosi sulla strada giunge a prendervi parte, tanto che uno di essi, Antonio Nobilio della 2.ª compagnia, s'impossessa della sciabla del prigioniero. Il vivo fuoco dell'av-

versario consiglia la cavalleria di ripassare dietro la fanteria, che continua il suo lento avanzare, rincacciando sempre il nemico divenuto di numero molto maggiore, ad onta de' suoi sforzi per sostenersi da posto in posto.

La via alquanto tortuosa taglia piccole catene di basse collinette ricoperte di vigne e giardini, frastagliate da siepi, strade incassate e piccoli borroni favorevoli alla difesa. Giunti alla quarta ondulazione di terreno, presso a poco a due miglia da Velletri, la strada si avvallava dolcemente, risalendo nella collina opposta, a croce della quale, un cento passi o poco più dalla sommità, pres' avea posizione in un cammino coverto sufficiente fanteria, da potersi giudicare un forte, o due deboli battaglioni, avendo alle ali estese spicciolate; e quella, tosto ch' ebbe a tiro utile la colonna, si scovriva con un fuoco granellato, che superava di molto il nostro.

La strada, nel punto in cui la colonna napoletana si trovava, era alquanto incassata, in modo che non permetteva uno spiegamento. Il tenente colonnello Ritucci disponeva si rispondesse con *fuochi di strada avanzando,* conducendo di persona i plotoni della testa al fuoco, ed animava la cooperazione delle compagnie in ordine aperto, sempre affiancato dal distinto capitano dello stato maggiore D. Cesare Firrao. Sarebbe stato là il punto di far agire qualche Artiglieria in posizione per proteggere la colonna e spostare l'avversario, ed il provvido Ministro l' aveva già disposto; ma non era per anco giunta. La posizione non ammetteva temporeggiamento o mezze misure: si aveva sulle braccia l' intiera avanguardia composta dalla 1.ª brigata del corpo di esercito de' rivoltosi, comandata dal colonnello Marochetti, ove trovavasi pure il generale Garibaldi comandante del corpo di battaglia, non anco giunto: conveniva o far alto e covrirsi, o attaccare. Ma come il nemico postato scovrivasi allorquando la colonna napoletana giunta era a mezza discesa, avrebbe questa dovuto dietreggiare

per covrirsi , cosa ch' esposta l' avrebbe presso alle stesse perdite che nel progredire, scorando il Soldato; ed avrebbe fatto cedere al nemico il vantaggio dell' offesa : la truppa avversa d' altronde infilzata era pel fianco in cammino che non le lasciava facilità di manovra, nè di ritirata in ordine, se non uscita fosse pel fianco sulla strada rotabile , ove null' altro scorgeasi fino al culmine ; ed il terreno alle sue spalle fuori strada non si rifiutava all' azione della cavalleria leggiera: il tenente colonnello Ritucci , che scorto avea la poca imponenza della cavalleria nemica , di un solo squadrone di lancieri già fatto accorto della superiorità di numero , di valore e di disciplina della cavalleria napoletana , e fidente che non anco artiglieria avversa pervenuta era a porsi in batteria , riassumendo in un baleno con serenità di mente i rapporti dè vantaggi prò e contra, giudicava il colpo tattico esser quello di far giungere all' altura della posizione dell' avversario una forza sufficiente sostenuta , per guadagnare sul centro della croce i fianchi di quella trupppa , minacciarle le spalle , dividerla e *sbaragliarla*, cosa che tolt' avrebbe anche la base a tutte le avverse spicciolate. Lo spuntare di una forza nemica in ordine chiuso dalla sommità della posizione , per lo arrivo di altre truppe , era un' ipotesi non isfuggita al breve concetto del Ritucci; ma poco davasene ad imporre: giungeano già in suo rinforzo due compagnie del 3.° reggimento fanteria della Guardia Reale , cacciatori , che prendeano posto alla coda della colonna di fanteria , ed avvertito era che marciava un obice di montagna ; nè mancavagli fiducia di maggior sostegno per le provvide disposizioni del chiaro Ministro che lo seguiva : avrebbe in ciò ottenuto il massimo fine della sua missione , lo sviluppamento delle forze avverse da riconoscere e trattenere : il terreno non permettendo altr' urto che sulla strada , oltre le offese delle tiragliate , rimaneagli libero il campo alla ritirata , per la quale concepite ne avea in pronto le disposizioni. Lo in-

traprenderne però lo slancio colla fanteria pel tratto di oltre trecento passi avrebb' esposta questa, e la cavalleria non meno a gravi perdite, per la naturale minore velocità de' fanti, che importava in preferenza ritener compatti sullo stradale collo squadrone de' dragoni in riserva: menomato si sarebbe dell'effetto morale, tanto reclamato nelle battaglie, e che a dovizia prometteagli la valorosa cavalleria, che già pruova dato avea di sè. Passava perciò il tenente colonnello Ritucci l'ordine al Signor maggiore Colonna di far tanto eseguire dallo squadrone de' cacciatori a cavallo alla scappata, arma molto adatta a tal disimpegno, facendo avanzare alla corsa i cordoni laterali, e al passo di carica la colonna per seguirlo. Accettava quel degno uffiziale superiore la missione, ed animoso per la dritta della colonna di fanteria, rimasta sempre sgombra ai liberi movimenti della cavalleria, caricava alla testa di quella buona truppa anelante di gloria, ed animata dal gaudioso unanime grido della colonna, e da essi ben ripetuto, di *Viva il Re!*

Pel ritardo del corpo di battaglia de' rivoltosi l'esito secondava già il concetto, e così una piccola colonna di riconoscenza, forte di un mite battaglione e due compagnie di fanteria con due squadroni di Napoli, contro la intera avanguardia degli avversi di una brigata di fanteria con uno squadrone e due pezzi, iniziava la seconda famosa giornata di Velletri: già paralizzavasi il trarre della truppa appostata; già i numerosi loro bersaglieri retrocedevano più che di passo. Ma i proponimenti del magnanimo Re erano determinati: egli non volea che riconoscere il nemico militarmente, ad unico fine di presentargli ben intesa opposizione, fargli prendere da se il colpo mortale colla sola parata, e ritirarsi da Domine in conseguenza della ben calcolata determinazione; e l'effetto vi corrispondeva!

Secondo all' acume del Real Duce e fedele esecutore degli ordini suoi, l'onorevole Ministro, fatto chiaro

sulla forza, intenzioni e movimenti dello avversario, le cui profonde colonne già prossime giudicava, e calcolato che occupate si erano le posizioni maestrevolmente prescelte a far sosta, talentava esser giunto l'istante di arrestare il progredimento offensivo della colonna di riconoscenza, richiamarla, ed assegnarle tra le altre truppe il posto a sostenere. Commetteva quindi al 1.° tenente D. Pietro Gorgoni, suo uffiziale di ordinanza, di recar l'ordine al tenente colonnello Ritucci d'intraprendere sostenuta ritirata, e di guidare l'obice già disposto a cooperarv'in tal senso. Quel distinto uffiziale affrettavasi alla esecuzione dell'ordine ricevuto, e scorto dall'alto lo squadrone de' cacciatori a cavallo e la colonna impegnarsi alla carica, si reputava in dovere d'arrestarne il movimento col suono della tromba. Il bravo squadrone de' cacciatori a cavallo, che giunto era già a metà della corsa, ed a paralizzare il confuso nemico, si arresta, volta briglia, ed a contegnoso trotto si ritira per la dritta della colonna libera al suo movimento; ove cadeva morto da cavallo il tenente Oscar Mazzitelli, esempio di bravura, innanzi al tenente colonnello comandante della colonna, ed ove il di lui assistente, mosso da rispetto ed amorevolezza animavasi a soccorrerlo e colpito da altro colpo si riversa sull'estinto. Le compagnie in cordone in ordine aperto fanno alto ed imprendono il fuoco in ritirata. Le molte spicciolate nemiche si ridestano e rivolgono il piede alla offensiva. Non uditosi tal tocco di tromba dalla colonna di fanteria per la diversità del punto ove trovavasi, e pel frastuono degli *Evviva il Re!* ancora perdurante, il tenente colonnello Ritucci riparava a quel dietreggiare col riordinare il *fuoco di strada avanzando*, assumendo sempre di persona il comando dei progressivi plotoni al fuoco, tuttochè comandati da uffiziali animosi e bravi, e ritornar faceva al *fuoco avanzando* i cordoni laterali. Il più ostinato combattere vedevasi ravvivato in quell'istante, in cui bella mostra di valore

facevasi dalle duc parti, pervenute poco meno che a corpo; incoraggiato il nemico dal proprio numero e dalla ritirata della nostra cavalleria ; i fanti di Napoli dalla disciplina, dall' energico esempio, e dalla intima convinzione della propria gagliardia. Raggiungeva la testa della colonna il signor Gorgoni apportatore dell' ordine verbale della ritirata, e l' obice che guidava. Giratosi allo istante questo in batteria sulla strada, alterna i suoi colpi a metraglia coi plotoni della colonna, e rimasto morto il fochista nel disporsi a far partire il primo tiro, il tenente De Nora di artiglieria, con fermezza degna più che di elogio, ne assume le veci, togliendo di mano all' estinto il lanciaffuoco. Fatt' arrestare la colonna ed i cordoni, il tenente colonnello Ritucci tener doveavi ancor testa per isgombrar la prossimità del nemico, stante la quale malagevole e dannoso stato sarebbe volgergli le spalle alla ritirata; e cadutogli morto il cavallo, colpito da proiettile di moschetto al petto, rialzatosi adempiva a tale incoraggiante disimpegno a piedi, comunque ciotto da precedente ribalzo che contuso l' avea il piede sinistro. Disfattosi de' più audaci avversi, disponeva la ritirata, sostenuta da più rari fuochi di strada. Ripigliava vigore il nemico, e le numerose sue spicciolate, riguadagnando quel terreno che veniva loro rilasciato, giungeano ad offendere la colonna sullo stradale, ed un colpo di questi colpiva mortalmente il valoroso 1.° tenente Gorgoni, spezzandogli un' arteria femorale, nell' atto che guidava l' obice a guadagnare una posizione utile : ma la colonna ed i cordoni cara facean loro pagare l' audacia e la sognata gloria.

Rientrata la colonna di riconoscenza sotto il dominio delle occupate posizioni, il tenente colonnello l' arresta e fa dar termine al fuoco. Si arresta del pari il nemico, e si raccoglie alla meglio. Le compagnie in ordine aperto del 2.° battaglione cacciatori sono richiamate, e fanno la loro riunione sul medesimo : le due compagnie de' caccia-

tori della guardia rientrano al loro corpo; i due squadroni di cavalleria vi ricevono parziali ordini; ed il cavallo montato dal degno maggiore Colonna nelle azioni cade morto in Velletri da più ferite. Veniv' affidato al 2.° battaglione cacciatori pressochè tutto il lato destro della via che da Velletri conduce ai cappuccini, con due obici da 12 che il tenente colonnello faceva sostenere da una compagnia in ordine aperto, postata dietro alberi; il rimanente del battaglione teneva in colonna in massa per divisione nell' opposto lato, pronto a ribattere gli sforzi del nemico.

Il Reggitor Supremo, nostro amatissimo Re, con genio guerriero avea già fatto occupare il monte de' cappuccini da sufficiente fanteria con altri tre obici da 12 e due pezzi da 4 sotto il comando del degno signor brigadiere commendatore D. Ferdinando Lanza, che con chiaro vedere, ripartitavi la forza e le armi, dirigevane con fermezza la difesa, mostrandosi esempio di valore laddove più ferveva l' attacco. Resta questa imponente posizione a cavaliere dell' esteriore della Città al Nord, e ne domina i campi, le colline e tutte le strade. Altra mezza batteria da campo volle postata immediatamente fuori porta Romana, ove mostra faceva di bastione una sporgente piazza rivestita di fabbrica, nella cui cinta aprir vi faceva le cannoniere. Una sezione di obici consimili postata veniva al palazzo Lancellotti, afforzata a dritta d' altra mezza batteria di campagna, in offesa dell' esteriore a levante, affin d' impedire che tentata fosse la posizione da questo lato. Da fanteria sosteneansi le artiglierie menzionate, ed occupate erano le vicine posizioni di contro allo stradale di Valmontone e Montefortino, non che gli accessi al lato destro della città, già forte di una larga fossa alla piccola portata di moschetto. Una truppa proporzionata tenea guardato il ponente sullo stradale di Roma.

L' ardita avanguardia de' rivoltosi, riavutasi alquanto, attaccava da parteggiani a furia le suddescritte posizioni

che dominano la strada di Montefortino; ma veniva respinta con perdita dalla fucileria, e da ben aggiustati colpi di granate e di metraglia. Arrivava il corpo di battaglia nemico composto della seconda e terza brigata, ed il grosso della sua cavalleria, che il generale Garibaldi disponeva all' attacco in più colonne, accennando simultaneamente lo stradale principale e la posizione de' cappuccini, che meritamente considerata veniva come la chiave del campo. Allo apparir delle masse nemiche si abbandonava per ordine la casina Inviolata, e i difensori raccoglieansi nelle posizioni che meglio facean corpo colla linea di difesa. Le colonne avverse si avanzano animose all' assalto, ma con poc' ordine tattico. Una compagnia, guidata dal colonnello Milhitz dello stato maggiore de' ribelli, guadagna al passo di carica l' abbandonata casina Inviolata, ed altri bersaglieri si spingono sull' altura che la soprasta, da dove tentano le afforzate nostre posizioni; ma invano: le nostre truppe e le artiglierie senza punto farsene imporre incontrar faceano la morte ai più avventati. Con gli sforzi della disperazione venivan ripetuti gli assalti; e sempre con veterana fermezza, e ben misurato ed aggiustato trarre, mieteasi la vita a quegli sconsigliati valorosi mal diretti. La gente stivat' a riparo dentro le casamenta di campagna, e defilata dietro mura o altro luogo coverto, offesa da granate, incendiata, dispersa, fuggiva, compresa di terrore, ove da poco, esposta a petto nudo, mostrata si era azzardosa e forte.

Il Garibaldi faceva tentare l' ala dritta di Velletri verso porta di Napoli da un distaccamento di fanteria e cavalleria, al certo col doppio fine di scovrire la disposizione presa dalle truppe napoletane, e per minacciare la linea di ritirata, produrvi sorpresa, ed ottenere dall' effetto morale che cedute fossero le sostenute posizioni fuori porta Romana; e qualche animoso di cavalleria spingevasi fin sotto l' abitato e sullo stradale che mena a Cisterna: ma scorte

le ammirevoli disposizioni con tanta previdenza prese dall' AUGUSTO NOSTRO DUCE, ed il pericolo in cui eransi gettati, davansi a gambe, disprezzati più che inseguiti. Riparavasi quel distaccamento verso Giulianello, e non più nemico drapppello ebbe ardire di presentarsi da quel lato. Tutti gli sforzi del nemico riducevansi a superare la posizione dei cappuccini e le adiacenti fuori porta di Roma, ove cessato mai non era il micidial fuoco de' ripetuti attacchi e sostenuta difesa, dal possesso delle quali decider solo potevasi l'esito della giornata. Si tenta da Garibaldi nuovo urto coll' impiego simultaneo di tutte le forze al suo comando: il combattimento si riaccende vivissimo in tutta la linea: ma ricevuti gli assaltanti con costante fermezza ed aggiustatezza, il Garibaldi ed i suoi mal diretti campioni, scorati dalle numerose perdite, riconoscevano l'inutilità di maggiori sacrificî a fronte del valore, istruzione e disciplina, animati dal santo sentimento della difesa del Giusto, e dalla presenza ed esempio dell' EROE MONARCA; al cui fianco rifulgevano di amor fraterno, valore e senno i Principi germani le LL. A. R. il conte di Aquila ed il conte di Trapani, che impavidi e sereni nei maggiori pericoli della persona, ilari e pronti ai Sovrani cenni, nella qualità di aiutanti Reali, campioni faceansi all' uffiziale ed al soldato, sfolgorando genio e conoscenze militari ove dato era loro di proferir parere o dar comando.

Si durava già da sette ore in quel combatter vivo (il secondo battaglione de' cacciatori di linea da undici ore); ove il coraggio, l'audacia, la temerità e l'ebbrezza frangeansi in faccia al coltivato militare valore ben diretto dalla tattica difensiva. Approssimavansi le tenebre: il fuoco del nemico illanguidiva. Questo disanimato, stanco, indebolito, dava volta a brani, e si parava disordinato per quelle campagne, lasciando il terreno sparso di cadaveri e gemebondi feriti. All' ora dell' ave terminava ogni trarre, ed il più cupo silenzio subentrava al romoroso e tuonante com-

battere : solo pochi colpi a quando a quando continuavansi dalle posizioni napolitane per far mostra di conservarle. Il nemico dilaniato nel numero, nell'ordine e nella disciplina, bisognoso di ristoro, e mancante di munizione, si dissemina sulla direzione di Mezzaselva, Lugano e Valmontone, lasciando l'artiglieria ed il bagaglio mal parcati sotto la custodia di poche milizie di riserva.

Rimasto l'invitto nostro Re padrone del campo, conservando nelle fide sue truppe disciplina, ed avversione alla causa che combatteano, delle quali ne rimanevano molte tutto affatto vergini di azione, ed impazienti d'impiegar l'opera loro a far brillare la gloria del Real esercito e dell'amato Condottiero; artiglieria e munizione da guerra oltre il bisogno; ed i generali desiosi di dar maggior pruova di loro nella offensiva; chi mai durerà fatica a concepirne l'esito se intrapresa si fosse lo stesso giorno, o l'indomani? Ma il nostro Real Duce nel suo grand'animo, mosso dall'impegno di concorrere a dar termine alle orgie rivoluzionarie a bene della fede, del Pastor Supremo, e della Umanità ingannata, più che da desio di sangue, o di maggior gloria; fermo nel ben calcolato proponimento di torre alle deplomatiche mene ogni pretesto di più intricata guerra, voleva rientrare nelle sue frontiere, e vi accennava la ritirata.

Con mirabil ordine e progressione la disponeva, dopo fatti accendere i fuochi di riscaldo, ben secondato dallo Stato maggiore dell'Esercito, alla cui testa ammiravasi il colonnello commendatore D. Gaetano Garofalo; e la ritirata eseguivasi con imponente silenzio e contegno, preceduta dal parco, equipaggi e pochi feriti: barricavasi da ultimo porta Romana chiudendosene il rastello di ferro. Il retroguardo era agli ordini dell'intrepido ed accorto generale Lanza il quale in minaccevole comportamento le disposizioni tutte prendeva contro ogni scaltrito movimento offensivo, comunque convinto dello scoramento degli avversari, che non ebber fidanza di tentarne veruno.

Al nuovo giorno del 20 l'Esercito Regio era in buona disposizione accampato a Torretreponti, e così proseguiva il suo movimento retrogrado, che aveva termine nelle frontiere del Regno, ove rientrava in bell' ordine la notte del 21 al 22 di Maggio stesso.

L' avanzo dell' Esercito rivoltoso, non inquietato la notte del 19 al 20, cura si dava l' indomani al far del giorno di riconoscersi e riunirsi; ma era già di molto ridotto. La intelligenza della prudente determinazione presa dal Real nostro Capitano, l' estinzione de' fuochi sulle posizioni da noi lasciate, ed il silenzio faceangli giudicare probabile la nostra ritirata. Cauto spingea scoverte e riconoscenze, e fatto certo di tanto s' impossessava a giorno molto inoltrato della dominante posizione dei cappuccini, e poscia della città, ove rifinito di numero com' era proclamava la vittoria.

Poca fu la perdita de' Napoletani, se valutar non si voglia dal merito di chi vi lasciò gloriosamente la vita. Il 2.° battaglione de' cacciatori di linea, ch' ebbe a sostenere dal mattino maggior conflitto, soffriva di gran lunga più di ogni altro corpo, e non vi ebbe che trenta feriti di truppa coll' alfiere D. Pietro Bonocore raccolti all' ambulanza, e la perdita di altri trentadue individui di truppa, fra morti, feriti rimasti sul campo, e sette prigionieri, che, azzardosi, spinti di molto si trovavano dalle ali de' cordoni nell' intraprendersi dalla colonna di riconoscenza la ritirata; oltre poche altre lievi offese riportate da uffiziali e soldati che conservarono impavidi il proprio posto: tutti gli altri corpi che presero parte all'azione non vi ebbero che perdite di qualcheduno. Al Real Ministero non può mancarne lo specchio esatto in compruova di tal vero.

Grave perdita vi pativa però l' avversario, checchè se ne decanti nel bullettino fatto redigere dal generale in capo Roselli in Velletri. Per due giorni raccoglicansi cadaveri: riempitesene sepolture e magazzini se ne ince-

neriva immenso numero: la sua perdita in quella fazione facevasi ascendere a non meno che duemila! Lo stesso Garibaldi vi riportava lieve ferita di fucile in una mano.

Se dopo un animato fatto d'armi la vittoria sta nel respingere con perdita e nel disordinare il nemico, rimanendo padrone del campo e libero nell'azione, siasi qualsivoglia il proponimento del Capitano per consiglio strategico o per politica di stato, facil diviene il giudizio sull'azione di Velletri combattuta il 19 di Maggio 1849, ove le truppe di Napoli ed i chiari generali, gareggiando coi fratelli d'armi che riducevano in Calabria ed in Sicilia sotto insigni condottieri la opprimente demagagia, richiamavano in quei campi la rinomanza degli avi loro, a tutela dell'ordine sociale, della Santa Religione e del SOMMO GERARCA; e sul Memorando Bisavolo risplendeva FERDINANDO II.

Giosuè Ritucci - Colonnello.

REALE TIPOGRAFIA MILITARE.

REALE TIPOGRAFIA MILITARE.